

**Ricordi indimenticabili<sup>1</sup>**  
**Determinanti della memorabilità collettiva di eventi pubblici**

**Guglielmo Bellelli**  
**Antonietta Curci**  
**Giovanna Leone**

*Dipartimento di Psicologia, Università di Bari*

Introduzione

Ci sono ricordi ai quali abbiamo più facilmente accesso e verso i quali abbiamo una sicurezza molto elevata: siamo certi di ricordarli e che il nostro ricordo sia più accurato di quello riguardante altri avvenimenti. Generalmente si tratta di avvenimenti che abbiamo personalmente vissuto e che ci riguardano molto da vicino. Accanto a questi ricordi di natura autobiografica, ve ne sono però altri che abbiamo vissuto solo di riflesso, apprendendoli da altri, e principalmente dai mezzi di informazione, che si riferiscono alla sfera pubblica della nostra vita. Non eravamo a Dallas quando fu assassinato il presidente Kennedy, come non eravamo a Capaci quando un attentato di mafia uccise il giudice Falcone, ma si tratta di eventi che, anche a distanza di molti anni, possiamo rievocare molto rapidamente, senza sforzo, e rispetto ai quali manteniamo ancora oggi un grado molto elevato di sicurezza di sapere bene di che cosa stiamo parlando. Si tratta di ricordi che, pur non riferendosi in modo diretto a noi stessi, sono però diventati in parte dei ricordi personali, tanto che ci è spesso possibile rievocarli anche ricordando, o avendo comunque l'impressione di poterlo fare, qualcosa di più personale (un altro avvenimento, questa volta privato, dello stesso giorno, o le circostanze nelle quali ne siamo venuti a conoscenza). Questi eventi non sono ricordati soltanto da noi, ma anche da molte altre persone, le quali, come noi, li hanno vissuti solo indirettamente, e, non meno di noi, hanno una facilità di rievocazione e una confidence del tutto simile alla nostra. Benché gli avvenimenti dei quali veniamo a conoscenza attraverso i mezzi di informazione siano molto numerosi e, oggi, assai più numerosi di quanto non accadesse in passato, non di tutti conserviamo un ricordo che abbia le stesse caratteristiche, e non è difficile constatare che tale selettività è tutt'altro che individuale, ma largamente condivisa in una data società e all'interno di una data generazione (Schuman e Scott, 1989)<sup>2</sup>. Il nostro lavoro intende presentare alcuni dati concernenti quali eventi pubblici siano meglio ricordati da due generazioni (di genitori e dei loro figli) da noi intervistati nel corso del 1998 e su quali siano le caratteristiche e le determinanti principali di tali ricordi.

---

<sup>1</sup> Il contributo in oggetto è frutto di un lavoro comune dei tre autori e fa parte di una più ampia ricerca, già presentata in modo parziale al Xth General Meeting dell'EAESP, a Oxford. Tuttavia la parte relativa al metodo e alla verifica dei modelli strutturali discussi nel presente articolo è stata elaborata in modo particolare da Antonietta Curci. Gli autori desiderano ringraziare la Dott.ssa Giannangela Mastroianni, per aver collaborato alla immissione dei dati.

<sup>2</sup> La presenza di ricordi che sono evocati con facilità e sono considerati come punti di riferimento non solo dall'individuo ma da comunità più allargate (famiglie, comunità cittadine, nazioni) era stata notata sin dalle classiche osservazioni di Ribot (1882). Nel suo famoso libro "Les maladies de la memoire" egli osservò come la convergenza dei ricordi individuali verso pochi eventi comuni apparisse a tutte le persone che la dividevano non tanto come una scelta personale, quanto come un'evidenza percettiva; infatti, agli occhi di chi li ricorda, tali momenti sembrano dotati di una sorta di forza propria "essi non sono scelti.... ma si impongono su di noi" (Ribot, 1882).

I mezzi di comunicazione di massa hanno indubbiamente acquisito nella società contemporanea un ruolo molto più importante e pervasivo che in passato sulla nostra memoria degli avvenimenti pubblici, ed hanno profondamente modificato anche il nostro modo di apprensione di tali avvenimenti. Essi ci hanno consentito di apprendere molti avvenimenti in modi che, pur essendo indiretti, hanno caratteristiche di apparente immediatezza (si pensi alla sincronia delle riprese dirette) e di realismo paragonabili a quelle degli eventi da noi sperimentati personalmente. Tale realismo arriva perfino ad arricchire sensorialmente la nostra conoscenza di questi eventi, attraverso la memorizzazione di immagini e di voci, che intaccano quella estraneità e quel senso di lontananza, non solo temporale, che di norma caratterizzano la conoscenza che l'uomo comune ha del mondo politico e pubblico (vedi Bellelli, Curci e Leone, 1999). Inoltre l'evidenza percettiva insita nel realismo attualmente consentito dai progressi tecnologici dei mezzi di comunicazione di massa rende meno vigili i loro fruitori verso il carattere relativo ed arbitrario del punto di vista adottato da chi mostra l'evento; relatività che è al contrario molto evidente in altri modi di trasmissione delle informazioni, quali ad esempio la narrazione orale<sup>3</sup>.

Tuttavia, benché fondamentale, l'influenza dei mezzi di comunicazione di massa non è determinante in modo assoluto. Il fatto che un avvenimento sia molto "televised" vale certamente ad imporlo all'attenzione del pubblico per un certo tempo, ma non necessariamente a garantirgli lo statuto di ricordo speciale come quello appena descritto (Pennebaker e Banasik, 1997). Paradossalmente gli avvenimenti, nel loro statuto di news, tendono piuttosto ad abbreviare il loro ciclo di durata, e ad essere rapidamente sostituiti da nuove news, sicché occorre considerare anche altre determinanti non meno importanti.

Sono stati soprattutto gli studi sulle cosiddette "Flashbulb memories"<sup>4</sup> (Brown e Kulik, 1977) che hanno avuto una grande importanza nella nostra conoscenza dei ricordi vividi. Essi però, con alcune eccezioni (tra queste, Finkenauer et al., 1998), si sono focalizzati esclusivamente sul ricordo del contesto personale di apprendimento, ignorando il ricordo dell'evento bersaglio: ciò sia perché essi assumevano come in fondo ovvio che quest'ultimo venisse ricordato<sup>5</sup>, sia perché ritenevano in una certa misura che la *live quality* dei ricordi potesse essere colta dalla conservazione inusualmente accurata dei dettagli del cosiddetto *reception context*. Inoltre questi studi si sono incentrati esclusivamente sul problema dell'accuratezza del ricordo e solo marginalmente sulla sua "sicurezza". Essi non hanno poi in alcun modo affrontato il problema della selezione di

---

<sup>3</sup> L'illusione di essere stati testimoni diretti di un evento, che in realtà ci ha raggiunto in modo mediato, porta i soggetti a confondere tra l'evento, così come si è verificato originalmente, e il proprio contesto personale di apprendimento della notizia dell'evento stesso, cioè a sovrapporre un apprendimento diretto con una notizia di seconda mano (Larsen 1988). Questa osservazione acquista ancora più valore se messa in relazione con gli studi sulla manipolazione in laboratorio dei ricordi autobiografici (Robinson & Roediger, 1997). La possibilità di "fabbricazione" di falsi ricordi, evidenziata da questi ingegnosi esperimenti, mostra come le persone riescano a percepire la differenza tra ricordi effettivi e i ricordi basati su comunicazioni indirette essenzialmente tramite il ricordo dei dettagli sensoriali minuti, presenti nel caso di ricordi autobiografici reali e vicariata da rielaborazioni semantiche nel caso di ricordi "fabbricati". La grande ricchezza di dati sensoriali consentita dai progressi tecnologici dei mezzi di comunicazione di massa mina dunque una delle principali informazioni indirette che ci permette usualmente di distinguere tra ciò che è stato esperito direttamente e ciò che abbiamo appreso da una fonte indiretta. Infine, va notato come il ciclo sempre più lungo ed accelerato delle notizie, ormai coincidente con l'arco delle ventiquattro ore, favorisca non solo una ricorsività delle notizie più importanti ma anche una loro riproposizione in contesti informativi diversi (notiziari, commenti, discussioni tra esperti, talk shows, ecc.) In modo un po' provocatorio abbiamo dunque avanzato la proposta, in una nostra recente pubblicazione sui ricordi vividi degli eventi pubblici, di cambiare la nota metafora proposta da Brown & Kulik (1977), che vedono questi ricordi come foto al lampo di magnesio (flashbulb memories) nel paragone forse più adeguato che equipara questi ricordi a veri e propri piccoli film, costruiti da un insieme di spezzoni riorganizzati in una sceneggiatura unica, che mescola inestricabilmente eventi pubblici e ricordi privati (Bellelli, 1999).

<sup>4</sup> Da ora in poi citate come FBM.

<sup>5</sup> Aderendo inconsapevolmente in tal modo a quella sensazione soggettiva che si trattasse di eventi che si imponevano "naturalmente" alla memoria dei singoli, già messa in evidenza dalle osservazioni classiche di Ribot.

---

## Ricordi indimenticabili e memoria collettiva

---

questi avvenimenti capaci di assumere questa particolare qualità all'interno di un gruppo sociale, soffermandosi esclusivamente sulle caratteristiche individuali dell'encoding, ciò che appare senz'altro insufficiente e teoricamente oneroso, dacché occorre supporre che vi sia un meccanismo molto potente che sia stato attivato simultaneamente in molte persone allo stesso modo.

Come si è detto, la letteratura classica sulle FBM insiste molto sulle caratteristiche individuali di *encoding*, individuate nella sorpresa, nell'emozione e nell'importanza personale dell'evento. È indubbio che tali caratteristiche siano fattori rilevanti per la memorabilità degli eventi. Diverse ricerche hanno però mostrato che alcune di esse non sono sempre essenziali (Conway, 1995), in quanto è possibile mantenere un ricordo vivido e accessibile anche in circostanze di eventi poco sorprendenti (morte di Mitterrand: Curci et al., 1998) e poco consequenziali (morte di Lady Diana). Lo stesso rapporto tra emozione e memoria, che ha ispirato in questi ultimi due decenni una quantità rilevante di studi sperimentali e non, appare tutt'altro che semplice (Christianson, 1994). Larsen (1992) ha anche parlato di *rehearsal displacement*, mostrando come un individuo possa ricordare accuratamente il contesto di apprendimento di un evento paradossalmente in presenza di un ricordo abbastanza lacunoso proprio dell'evento bersaglio. Neisser e Harsch (1992), Weaver (1993) hanno a loro volta mostrato che una caratteristica importante del ricordo di tipo flashbulb è il grado di *confidence* e che un elevato grado di *confidence* può darsi anche in ricordi relativamente poco accurati<sup>6</sup>.

Altri studi, che hanno contrastato l'ipotesi di uno statuto speciale dei ricordi FBM hanno invece sottolineato specialmente il ruolo del *rehearsal*, sia personale che sociale, visto come fattore importante di consolidamento e di elaborazione del ricordo (per una rassegna, vedi Curci, 1999). Recentemente Finkenauer et al. (1998) hanno sottolineato il ruolo del *rehearsal* partendo da una prospettiva ispirata agli sviluppi recenti della psicologia dell'emozione e delle ricerche sulla condivisione sociale. Questo lavoro rappresenta un tentativo molto elegante di superare una impostazione dualistica che oppone processi di encoding e processi ricostruttivi.

### Per una interpretazione "più sociale" dei ricordi flashbulb

In continuità con questi studi, e per collocarci ad un livello più collettivo, in un nostro lavoro recente (Bellelli, 1999) abbiamo introdotto il concetto di "disponibilità sociale" (*social availability*). La disponibilità sociale è da noi intesa come la persistenza prolungata nell'ambiente di una notizia, che viene frequentemente riproposta dai mezzi di comunicazione e nelle situazioni sociali di incontro e discussione: una persistenza, attraverso la quale questi avvenimenti assumono uno statuto differente di *eventi che non possono essere ignorati* e sui quali occorre confrontarsi e prendere posizione, e conseguentemente di *eventi destinati ad essere ricordati* e il cui richiamo suscita un senso di familiarità e sicurezza. La disponibilità sociale rappresenta quindi non solo un fattore ulteriore di facilitazione del ricordo degli eventi nella rievocazione, ma soprattutto una spinta a confrontarsi in modo attivo con l'evento, schierandosi e prendendo posizione, e con gli altri membri del proprio gruppo e degli altri gruppi. In tal modo, la condivisione di questi ricordi rende esplicita la natura di inquadramento sociale della memoria autobiografica (Halbwachs, 1925; 1950) che rimane invece silente nella evocazione degli eventi altamente idiosincratici della memoria individuale. La condivisione del ricordo acquista in tal caso anche il senso di una appartenenza sociale: ciò può essere corroborato sia dall'osservazione che ricordare insieme eventi di questo tipo provoca un avvicinamento emotivo tra le persone<sup>7</sup> sia dal fatto che per

---

<sup>6</sup> Naturalmente il modo con cui nei vari studi è stata intesa e quindi misurata l'accuratezza può essere molto diverso, oscillando da una definizione come "ricordo essenzialmente corretto" (vengono preservati il significato e la struttura generale dell'evento) ad altre in termini di capacità di riproduzione "verbatim" della narrazione dell'evento immediatamente successiva all'evento stesso. In proposito vedi Curci (1999).

<sup>7</sup> Simile a quello sollecitato dai cambiamenti convenzionalizzanti descritti da Bartlett (ciò che l'autore definiva

alcuni eventi si possono notare delle ricompattazioni tra gruppi sociali usualmente distanti (come, ad esempio, nel caso di memorie contraddistinte da un “emotional climate” di fiducia o di allarme, di fronte a grandi sfide collettive, come ad esempio una guerra o una catastrofe nazionale). La disponibilità sociale rappresenta perciò, nella nostra concezione, un fattore importante, di natura squisitamente sociale, che va a sollecitare il processo di rievocazione e condivisione sociale degli eventi, indipendente da quello attivato dal processo emozionale (Finkenauer et al., 1998).

La disponibilità sociale contribuisce a influenzare il ricordo in vari modi: nel facilitare l'accessibilità dell'evento e nell'aumentare il senso di sicurezza nei confronti della sua rievocazione, nell'accrescere la vividezza del ricordo stesso, in quanto incorpora inevitabilmente aspetti di natura sensoriale legati all'apprendimento della notizia, nel consolidarne alcuni caratteri essenziali, pur in un quadro di conoscenza che può restare largamente incompleto, a elaborarli cercando di definirne il significato in un circuito sociale e non solo individuale. In definitiva, dunque, la disponibilità sociale delle notizie accentua quel processo naturale di riproduzione ripetuta che, nelle ipotesi di Bartlett (1932), consolida il ricordo della memoria permanente. L'evento, mostrato in un notiziario, commentato in una discussione o in una nota sul giornale, narrato di nuovo nel corso di una scheda di approfondimento prima del dibattito degli esperti, viene ripetutamente ricontestualizzato in ambiti diversi, scorporandosi ulteriormente dal proprio contesto iniziale di accadimento. Ciò amplifica la tendenza a convenzionalizzare la notizia riferendola alle attese culturali dominanti, avvicinandone la memoria ad uno schema precostituito (il fatto di cronaca, il commento di politica interna, la politica internazionale...). Inoltre, il contesto di ancoraggio della notizia, così spesso ripetuta e ricontestualizzata, tende a legarsi ulteriormente al momento dell'apprendimento della notizia, piuttosto che al momento del verificarsi dell'evento stesso. La disponibilità sociale rappresenta quindi un fattore essenziale per la formazione dei ricordi collettivi, di cui perpetua, ben oltre la durata dell'evento, la condivisione, provocandola continuamente, rafforzando nel contempo il senso di appartenenza al gruppo *di quelli che sanno* oppure che hanno preso una certa posizione. Per quanto riguarda la memoria del *reception context*, che è così centrale nella prospettiva delle FBM, la ripetitività della riproposizione dell'evento e della sua rievocazione in un contesto collettivo può al contrario facilmente ingannare il soggetto, favorendo quelli che Brewer (1988) chiamava *wrong time slice*, oppure il processo di normalizzazione verso lo script (Bartlett, 1932; Neisser, 1988b), rendendo perciò la rievocazione del contesto personale dell'apprendimento vulnerabile a distorsioni. Come ha mostrato Conway (1998), la ripetizione delle news non significa necessariamente la cancellazione del ricordo del *reception context* originario, ma può comportare difficoltà nel recupero accurato dei dettagli contestuali per il carattere instabile della ricerca nella memoria autobiografica, fortemente influenzata dalle circostanze nelle quali la rievocazione avviene e dalle strutture di conoscenza attivate nella ricerca in memoria.<sup>8</sup>

Il nostro modello della formazione e mantenimento dei ricordi collettivi - che va inteso come del tutto provvisorio - considera l'accuratezza del ricordo e soprattutto del contesto personale di apprendimento come relativamente secondari, rispetto alla accessibilità selettiva e alla sicurezza. Del resto si tratta di aspetti assai difficili da testare in modo sufficientemente adeguato. Quale sicurezza è possibile acquisire sul ricordo del *reception context* di un avvenimento avvenuto venti anni prima? E per quanto riguarda l'evento bersaglio stesso, a parte la difficoltà di individuare in modo univoco le caratteristiche essenziali dell'avvenimento che debbono essere preservate, data la grande variabilità della conoscenza iniziale negli individui e nei gruppi sociali, come distinguere con sicurezza gli elementi posseduti originariamente da quelli acquisiti successivamente attraverso la lettura di pubblicazioni o attraverso trasmissioni radiofoniche o televisive? Più centrali sono invece

---

suggestivamente un “sympathetic climate”).

<sup>8</sup> Nel nostro studio sulle dimissioni del giudice Di Pietro (1999a) abbiamo mostrato come la disponibilità sociale svolga un ruolo importante nel ricordo degli avvenimenti pubblici, facilitando il recupero dell'evento bersaglio, e la vividezza e la *confidence* di quest'ultimo, ma solo limitatamente e indirettamente il ricordo dei dettagli del *reception context*.

---

## Ricordi indimenticabili e memoria collettiva

---

sembrate la facilità di accesso e la sicurezza del ricordo al momento della rievocazione, in quanto sono soprattutto queste caratteristiche a dover essere spiegate a livello della memoria collettiva. Non avremmo infatti alcuna ragione di supporre che eventi, magari più recenti e non selezionati tra i ricordi meglio ricordati siano effettivamente ricordati in modo meno preciso e accurato.

Oltre alla disponibilità sociale, abbiamo introdotto nel nostro modello un'altra variabile che supponiamo possa giocare un ruolo molto importante proprio nella rievocazione del contesto di apprendimento, e paradossalmente trascurata proprio dagli studi sui ricordi flashbulb: il *social surrounding* immediato. Questo costrutto è stato rilevato fondamentalmente sulla base della reazione emotiva immediata degli altri<sup>9</sup>. Questa variabile era già stata in qualche modo intuita da Brown e Kulik, che avevano introdotto il concetto di *affect in others*, salvo poi dimenticarsene per strada, riducendola a semplice dato, tra gli altri, del *reception context*. Bohannon (1988) aveva anch'egli intuito l'importanza dell'ambiente sociale immediato, ma lo aveva identificato con la fonte di apprendimento (sociale-interpersonale o massmediale). Tuttavia la fonte non appare più come un criterio di differenziazione della modalità di apprendimento delle news, in quanto la televisione è diventata di gran lunga la fonte più frequente - tendenzialmente l'unica - di apprendimento degli avvenimenti pubblici. Ciò che a noi appare più rilevante è piuttosto il carattere collettivo o individuale dell'ascolto televisivo. Nell'ascolto collettivo vi sono più persone che apprendono simultaneamente l'evento e reagiscono ad esso in modo immediato (sia in modo verbale, attraverso commenti, osservazioni o richieste di spiegazioni, sia non verbale), ma comunque quasi sempre, se si tratta di un evento *consequential*, in modo emotivo o attitudinale, se non addirittura esprimendo delle prese di posizione esplicite. Ciò, oltre a rappresentare una marcatura affettiva importante dell'evento, è importante anche per altre ragioni:

- ? devia una parte dell'attenzione sul contesto, in quanto le persone, poste di fronte ad avvenimenti generalmente più ambigui rispetto a quelli personali, sono indotte, come già avevano suggerito Festinger e Schachter, a cercare una conferma delle proprie reazioni attraverso l'osservazione delle reazioni degli altri, oppure indizi rilevanti per la valutazione dell'evento disponibili (Stein, Ross, etc., 1998). Non possiamo infatti ricordare un avvenimento se non nel modo in cui lo abbiamo compreso;
- ? di conseguenza contribuisce a inserire immediatamente l'evento in un circuito sociale di elaborazione, definendo le categorie e le appartenenze rilevanti.

Il nostro modello si pone in definitiva in continuità con quelli classici, e in particolare con la sistemazione datane da Conway (1995) e, più recentemente, da Finkenauer et al. (1998), ma con l'avvertenza che esso si riferisce primariamente al ricordo dell'evento bersaglio, anziché a quello del *reception context*, e che ciò che intende spiegare è la *confidence* più che l'accuratezza di tale ricordo. Infine esso intende esplicitare e rendere maggiormente saliente il ruolo delle determinanti di tipo sociale, individuate appunto nella *social availability* e nel *social surrounding*.

---

<sup>9</sup> In una ricerca attualmente in corso (sulla cerimonia di beatificazione di Padre Pio), il *social surrounding* è per questi motivi indagato più a fondo attraverso una serie di variabili che definiscono non soltanto le reazioni emotive degli altri, ma anche il tipo di relazioni interpersonali immediate scambiate durante l'apprendimento della notizia.

### Il nostro modello e le ipotesi iniziali

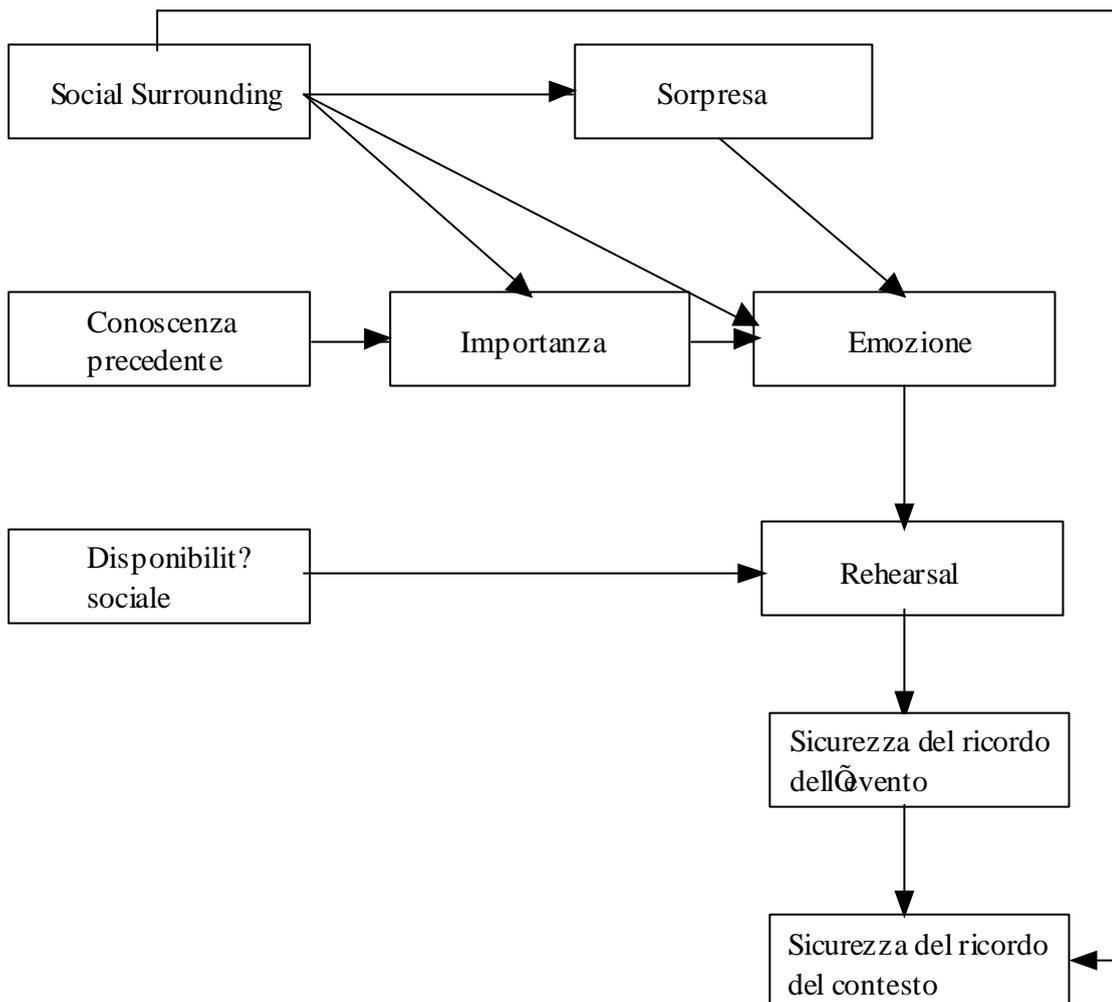
Il nostro lavoro prende in esame i ricordi degli eventi pubblici da parte di due gruppi di partecipanti, genitori e figli. Il nostro modello teorico di formazione e mantenimento di questi ricordi, riportato in fig. 1, prevede tre variabili esogene fondamentali: la conoscenza precedente all'evento, la reazione emotiva immediata dell'ambiente sociale (social surrounding) e la disponibilità sociale. La prima variabile esogena è supposta influenzare la valutazione dell'importanza dell'evento (importanza) e, attraverso questa, la reazione emotiva dell'individuo (emozione). La seconda (social surrounding) è supposta influenzare la sorpresa, ma anche, in parte, l'importanza e l'emozione, che risultano quindi dipendere tanto dalla conoscenza precedente quanto dal social surrounding. L'emozione delle altre persone presenti viene infatti assunta come criterio di convalida dell'importanza dell'evento in sé e dell'intensità e appropriatezza della propria reazione emotiva. Inoltre, il social surrounding, deviando parte dell'attenzione dall'evento bersaglio sul contesto interpersonale immediato, favorisce anche la memorizzazione di quest'ultimo (sicurezza del ricordo del contesto).<sup>10</sup>

### **Figura 1: Modello teorico di formazione e mantenimento della memoria collettiva**

---

<sup>10</sup> Abbiamo usato l'espressione 'qualità' del ricordo, intesa come senso di sicurezza nella sua rievocazione, piuttosto che di ricordo accurato, dal momento che non è possibile in alcun modo disporre ex post (e talvolta a distanza di 20 anni dall'evento descritto) di una descrizione delle caratteristiche dell'evento nei suoi aspetti 'privati' indipendente dal ricordo attuale del soggetto.

## Ricordi indimenticabili e memoria collettiva



La terza variabile esogena da noi considerata, la disponibilità sociale, è supposta influenzare direttamente il rehearsal, in quanto costituirebbe una continua fonte di stimolazione per la rievocazione interna ed esterna dell'evento bersaglio. In questo modo essa influenza direttamente anche la sicurezza del ricordo dell'evento bersaglio, che è, a sua volta, determinata anche dal rehearsal. La sicurezza del ricordo del contesto è concepita come legata innanzitutto alla sicurezza del ricordo dell'evento bersaglio, al quale è direttamente associata, come avevano già mostrato Finkenauer et al. (1998). In altre parole, se ricordo il fatto, posso ricordare anche le circostanze nelle quali l'ho appreso. In parte, come è stato già detto, la sicurezza del ricordo del contesto dipende poi dall'ambiente sociale immediato (social surrounding).

Il modello ipotizzato assume per noi un certo carattere di generalità per il ricordo di avvenimenti pubblici di lunga durata, ossia di avvenimenti che sono avvenuti molti anni prima e che mantengono una elevata accessibilità, anche se non fanno ormai più parte, se non limitatamente, dei discorsi quotidiani.

La sicurezza del ricordo di avvenimenti molto distanti appare dipendere in modo significativo dal ruolo mediatore dell'importanza attribuita a tali avvenimenti: questa è infatti supposta influenzare direttamente la intensità della risposta emotiva e quindi la reiterazione.

Nel caso invece di avvenimenti egualmente a forte accessibilità, ma più recenti, è possibile che la valutazione di importanza possa avere un peso minore, per effetto di una preponderanza della disponibilità sociale. L'evento tende ad essere reiterato (e quindi ad essere ricordato con maggiore sicurezza) per effetto

diretto dell'emozione (dipendente, più che dalla valutazione di importanza, dalla reazione immediata dell'ambiente sociale) e della disponibilità sociale. In questo caso la valutazione di importanza appare più isolata nei *paths*. Ci attendiamo un fenomeno simile nei ricordi evocati dai soggetti più giovani, nei quali è possibile ritrovare una prospettiva temporale assai più ristretta di quella dei soggetti di età più avanzata<sup>11</sup> (con un prevedibile maggiore effetto di recenza), oltre ad un maggior peso della disponibilità sociale, legato anche alla maggiore presenza dei mass-media.

Va ancora una volta ricordato a questo proposito che nella ricerca che illustreremo di seguito, ciò di cui ci siamo occupati sono le determinanti dell'accessibilità e della sicurezza del ricordo degli eventi pubblici e del contesto personale ad essi associato. In nessun caso è stata presa in esame, perché difficilmente misurabile a distanza di molti anni, l'accuratezza dei ricordi in oggetto<sup>12</sup> (sia dell'evento bersaglio, sia del contesto interpersonale di apprendimento), così come non è stato considerato il contenuto dell'evento bersaglio. Ciò che abbiamo preso in analisi è semplicemente il giudizio di avvenimento "meglio ricordato", indipendentemente dall'evento bersaglio a cui tale giudizio era riferito.<sup>13</sup>

### Metodo

#### Disegno

I partecipanti al presente studio sono divisi in due gruppi. Il primo è costituito da studenti del Corso di Laurea in Scienze dell'Educazione dell'Università degli Studi di Bari (d'ora in poi, i "figli"). Inoltre, a ciascuno studente veniva richiesto di coinvolgere nella ricerca uno dei propri genitori. I genitori degli studenti hanno costituito il secondo gruppo (d'ora in poi, i "genitori"). Nella prima fase è stato distribuito agli studenti un questionario da completare in classe; nella seconda fase è a ciascuno di loro è stata consegnata una copia del questionario da far compilare al proprio genitore e da riportare entro i quindici giorni successivi all'esercitazione.

#### Partecipanti

Il gruppo dei genitori è costituito da 126 partecipanti, di cui 48 uomini e 77 donne (M età = 51,75, DS = 6,61); il gruppo dei figli da 148 partecipanti (M età = 22,36, DS = 2,79), di cui 12 uomini e 129 donne.

#### Misure

I questionari distribuiti comprendevano una prima parte dedicata alla rievocazione libera di cinque eventi di carattere pubblico meglio ricordati dai partecipanti allo studio. Gli eventi potevano essersi verificati nel periodo di tempo che intercorre tra la loro nascita e la data di compilazione del questionario. Quindi, ai partecipanti era chiesto di ordinare gli eventi menzionati a partire da quello che ricordavano meglio fino a quello che ricordavano peggio. Veniva, poi, richiesto di individuare, ove vi fossero tra i cinque menzionati, gli eventi estesi - distinti dagli episodici, secondo una definizione fornita per entrambe le categorie di eventi - e di associare a ciascun evento esteso un corrispondente episodio. Infine, i partecipanti sceglievano, tra i cinque eventi episodici così richiamati, uno sul quale rispondere alle successive domande del questionario. La restante parte del questionario comprendeva una serie di sezioni, volte ad investigare alcuni specifici aspetti della memoria collettiva, oltre che alcune caratteristiche comuni ai ricordi di tipo Flashbulb in riferimento all'evento su cui i partecipanti avevano scelto di rispondere. Le sezioni corrispondevano ai seguenti costrutti: 1) Ricordo

<sup>11</sup> In effetti, come si vedrà in dettaglio più avanti, il disegno della nostra ricerca includeva un campione costituito per metà da giovani studenti universitari e per l'altra dai loro genitori, in modo da mettere a confronto, nei limiti del possibile, i ricordi di due successive generazioni.

<sup>12</sup> Per la verità abbiamo anche cercato di rilevare l'accuratezza del ricordo dell'evento bersaglio in base ai dettagli riportati e alla sua datazione, ma questi dati saranno presentati e discussi in altra occasione.

<sup>13</sup> In altri termini, l'evento "meglio ricordato" non era uguale per tutti i soggetti, e di fatti per i genitori esso era innanzitutto rappresentato dalla morte di Moro, mentre per i giovani dalla morte di Lady Diana. In proposito vedi figg. 2 e 3.

---

## Ricordi indimenticabili e memoria collettiva

---

dell'evento; 2) Sicurezza nel ricordo dell'evento; 3) Sicurezza nel ricordo del contesto; 4) Sorpresa; 5) Emozione; 6) Importanza; 7) *Rehearsal*; 8) Disponibilità sociale; 9) *Social surrounding*; 10) Conoscenza precedente.

Ricordo dell'evento. I partecipanti dovevano indicare la data esatta dell'evento sui cui rispondevano, il momento del giorno (mattina, pomeriggio, sera, notte, non so), il luogo dove l'evento si era svolto, altri dettagli aggiuntivi sull'evento. I dati relativi a queste misure non sono oggetto del presente lavoro e saranno discussi in altra sede.

Inoltre, i partecipanti erano invitati ad indicare se avessero appreso l'evento di cui stavano riferendo da soli o con altre persone.

Sicurezza nel ricordo dell'evento. I partecipanti stimavano su scale a 7 punti (1 = del tutto; 7 = moltissimo) quanto fosse vivido, accurato e chiaro il loro ricordo dell'evento e quanto fossero sicuri di questo stesso ricordo.

Sicurezza nel ricordo del contesto. I partecipanti stimavano su scale a 7 punti (1 = del tutto; 7 = moltissimo) quanto fosse vivido, accurato e chiaro il loro ricordo delle circostanze personali in cui avevano appreso l'evento e quanto fossero sicuri di questo stesso ricordo.

Sorpresa. I partecipanti stimavano su una scala a 7 punti (1 = del tutto; 7 = moltissimo) in che misura avevano giudicato l'evento inatteso.

Emozione. Ai partecipanti veniva chiesto di indicare quale fosse l'emozione prevalente da essi stessi provata a seguito dell'evento. La scelta era consentita tra alcune emozioni fondamentali, quali sorpresa, curiosità, felicità, allegria, disgusto, paura, rabbia, impotenza, tristezza, vergogna, ansia, delusione, disprezzo. Quindi dovevano stimare su una scala a 7 punti (1 = del tutto; 7 = moltissimo) quale fosse stata l'intensità dell'emozione provata a seguito dell'evento.

Importanza. Quattro scale a 7 punti (1 = del tutto; 7 = moltissimo) servivano ai partecipanti per valutare quanto avessero giudicato importante l'evento per sé e per la società e in che misura ritenessero che l'evento potesse avere delle conseguenze per se stessi e per la società.

Rehearsal. Ai partecipanti veniva chiesto di valutare su quattro scale a 7 punti (1 = del tutto; 7 = moltissimo) quanto avevano discusso l'evento accaduto, quanto vi avessero pensato, quanto spesso avessero letto articoli di stampa sull'evento, quanto spesso avessero seguito in TV o alla radio trasmissioni sull'evento.

Disponibilità sociale. Quattro scale a 7 punti (1 = del tutto; 7 = moltissimo) servivano a stimare la frequenza con cui, immediatamente dopo l'evento, lo si era visto citato nei giornali, in TV, alla radio, nelle conversazioni con amici, parenti, conoscenti. Come ulteriori misure del costrutto di disponibilità sociale, ai soggetti veniva chiesto di indicare su tre scale a 7 punti (1 = del tutto; 7 = moltissimo) quante volte era loro accaduto di sentir parlare dell'avvenimento senza partecipare direttamente alla conversazione, di partecipare direttamente a conversazioni, di essere sollecitato da conoscenti ad esprimere la propria opinione sui fatti.

Social Surrounding. Ai partecipanti che avevano riferito di aver appreso la notizia con altre persone veniva chiesto di indicare quale ritenevano fosse stata l'emozione prevalente da questi provata a seguito dell'evento. La scelta era consentita tra alcune emozioni fondamentali, quali sorpresa, curiosità, felicità, allegria, disgusto, paura, rabbia, impotenza, tristezza, vergogna, ansia, delusione, disprezzo. Quindi i partecipanti dovevano stimare su una scala a 7 punti (1 = del tutto; 7 = moltissimo) quale ritenevano fosse stata l'intensità dell'emozione esperita da queste altre persone a seguito dell'evento.

Sicurezza nella conoscenza personale del contesto storico in cui l'evento si è verificato. Una scala a 7 punti (1 = del tutto; 7 = moltissimo) consentiva di esprimere una valutazione sul grado di conoscenza del contesto storico generale in cui l'evento si era verificato.

### Procedura

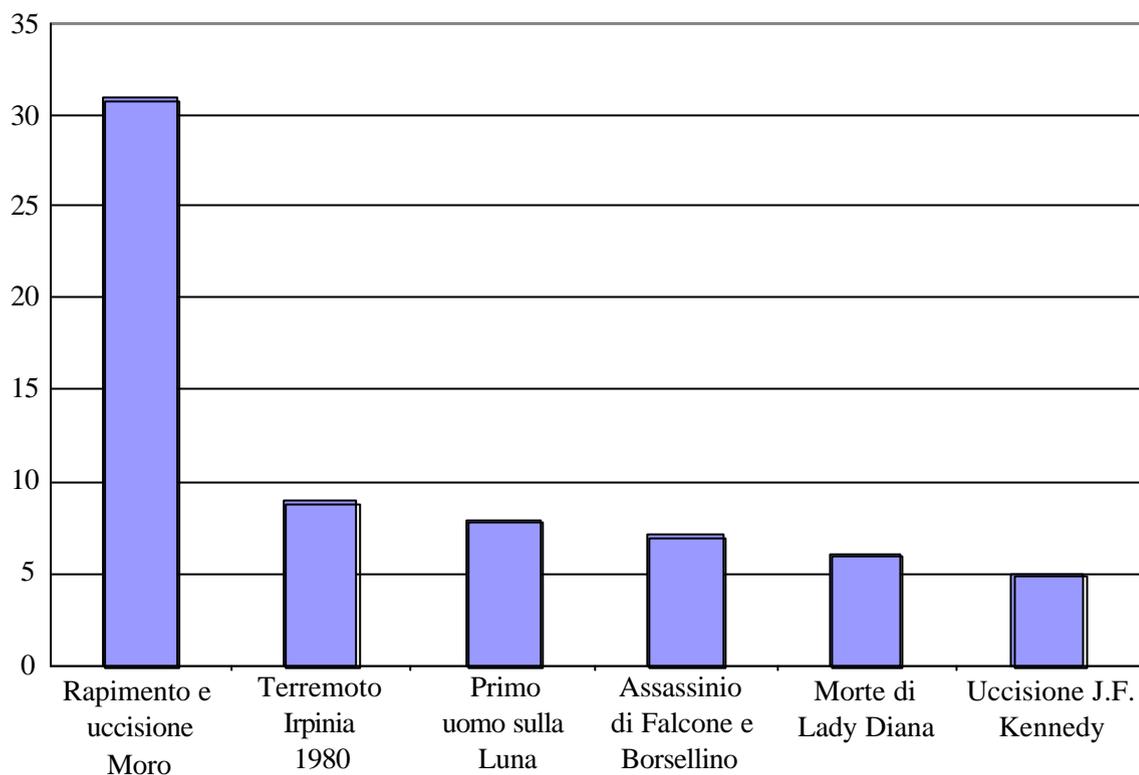
I questionari venivano distribuiti in classe, durante una esercitazione. Gli studenti procedevano alla compilazione liberamente. Dopo la compilazione del proprio questionario, al termine dell'esercitazione, a ciascun partecipante veniva affidata un'altra copia del questionario, da fare compilare ad uno dei genitori. I ragazzi avrebbero dovuto riportare il questionario entro i quindici giorni successivi all'esercitazione e avrebbero ricevuto in cambio un credito didattico. Un breve testo preliminare spiegava ai partecipanti che i questionari erano stati costruiti per una ricerca sugli eventi pubblici di cui si conserva un ricordo personale significativo. Veniva, inoltre, detto che i questionari erano anonimi e finalizzati alla sola ricerca scientifica e che i dati non sarebbero stati in alcun modo valutati né divulgati.

### Risultati

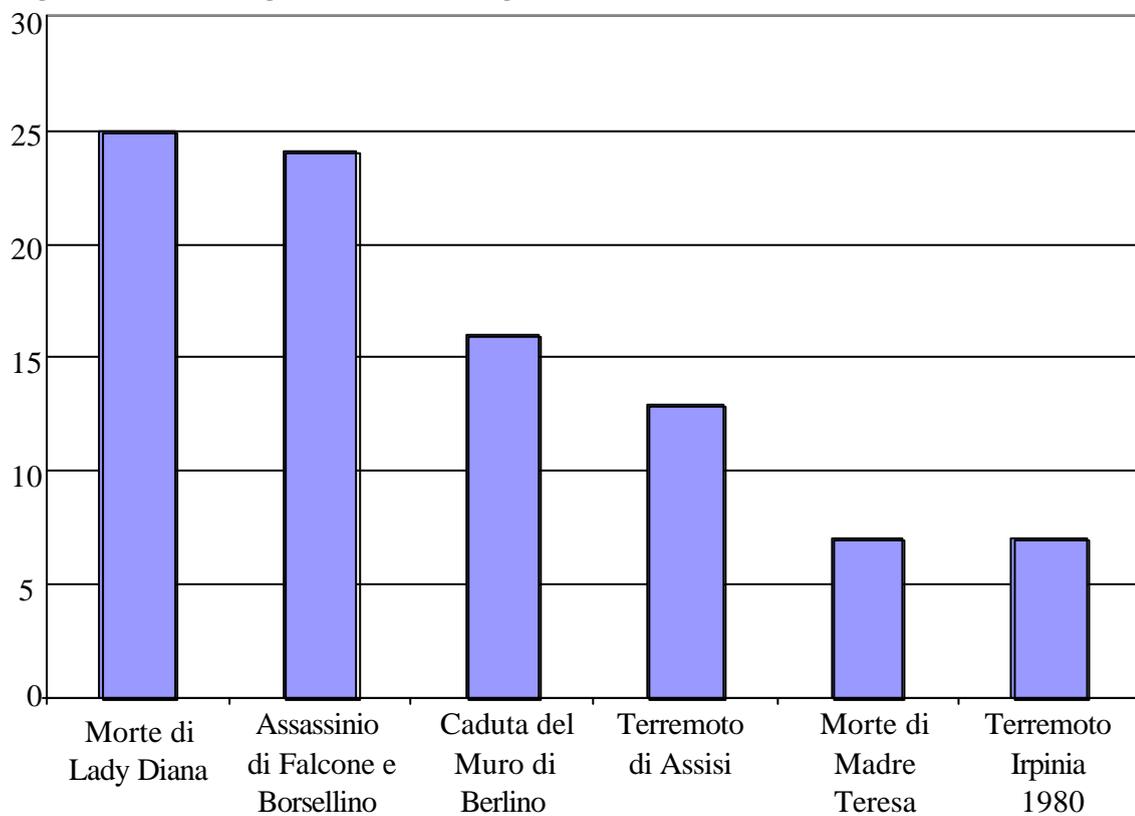
Nelle figg. 2 e 3 sono riportati gli istogrammi relativi alle distribuzioni di frequenza degli eventi meglio rievocati rispettivamente da genitori e figli. I risultati relativi alle altre misure raccolte a proposito dell'evento meglio rievocato non sono discussi nel presente articolo. Le figure riportano solo gli eventi rievocati da almeno cinque partecipanti. Dalla lettura delle frequenze risulta evidente che i genitori ricordano meglio il rapimento e la morte di Aldo Moro, mentre numeri molto più bassi di intervistati adulti hanno riferito ricordato il terremoto del 1980 in Irpinia, lo sbarco del primo uomo sulla Luna, l'assassinio di Falcone e/o Borsellino, la morte di Lady Diana, l'uccisione di J. F. Kennedy. Per quanto riguarda i giovani, la morte di Diana è senz'altro l'episodio più ricordato, seguito dall'assassinio di Falcone e/o Borsellino, la caduta del Muro di Berlino, il terremoto di Assisi, la morte di Madre Teresa e il terremoto del 1980 in Irpinia. In sostanza, i ricordi dei genitori sembrano risalire molto più addietro nel tempo rispetto ai ricordi dei giovani, che riguardano soprattutto episodi (come la morte di Lady Diana o il terremoto di Assisi) accaduti di recente. L'effetto di recenza incide, pertanto, sulla memoria generazionale dei giovani più che dei genitori.

### **Figura 2: Eventi meglio ricordati dai genitori**

## Ricordi indimenticabili e memoria collettiva



**Figura 3: Eventi meglio ricordati dai figli**



Per entrambi i gruppi, genitori e figli, sono stati stimati dei modelli Lisrel di *path analysis*. In ciascuna analisi sono stati inclusi solo i partecipanti che avevano risposto di aver appreso la notizia con altre persone, cioè 106 genitori e 132 figli (rispettivamente, l'84% e l'89% dei campioni di partenza).

Per ciascun gruppo sono state costruite, a partire dagli indicatori direttamente osservati, delle scale corrispondenti ai costrutti teorici espressi da ciascun sottoinsieme di misure. Infatti, i modelli di *path analysis* consentono di stimare in una sola volta tutte le relazioni esistenti all'interno di un gruppo di variabili. Se un certo costrutto era operazionalizzato da più indicatori, occorre preliminarmente accorpare questi stessi indicatori in modo da avere un solo indice per costrutto e quindi stimare le relazioni tra le variabili così ricavate. I modelli di *path analysis* hanno il vantaggio di potersi applicare a campioni non molto ampi, in quanto il numero di parametri da stimare è notevolmente ridotto rispetto ai modelli Lisrel completi. Come tutti modelli Lisrel, si applicano a variabili, dette esogene, che servono a predire altre variabili, dette endogene. Queste ultime rappresentano gli effetti delle variabili esogene, ma possono, a loro volta, fungere da predittori per altre variabili endogene. Per ciascun costrutto di interesse si è ricavata la media degli indicatori corrispondenti. L'operazione di ricavare le medie per ciascun gruppo di indicatori corrispondenti ai vari costrutti è stata resa possibile dagli elevati coefficienti  $\alpha$  di Cronbach rinvenuti (media di  $\alpha = 0,78$ ). In alcuni casi, quando un solo indicatore esprimeva il costrutto teorico di riferimento, nella *path analysis* è stato inserito direttamente questo indicatore (Jöreskog, e Sörbom, 1996).

Un'attenta ispezione delle matrici di correlazione (Tabelle 1 e 2) ha messo in evidenza che la sorpresa è debolmente correlata con molte delle altre variabili nell'analisi. La prima stima del modello, con tutte le su indicate variabili rinveniva degli indici di *fit* molto bassi ( $p = 0,000$ ). Inoltre, le relazioni tra la sorpresa e le altre variabili nel modello non erano significative. Di conseguenza, la misura della sorpresa è stata eliminata dalle successive stime del modello.

Il modello teorico ipotizzato, con l'esclusione della variabile sorpresa, è stato stimato in primo luogo sui dati dei genitori. In effetti, le misure del ricordo dei genitori sembrano essere più affidabili sul piano della validità di costrutto, dal momento che risentono meno dell'effetto della recenza. La Figura 4 mostra il *path diagram* della stima del modello sui dati dei genitori.

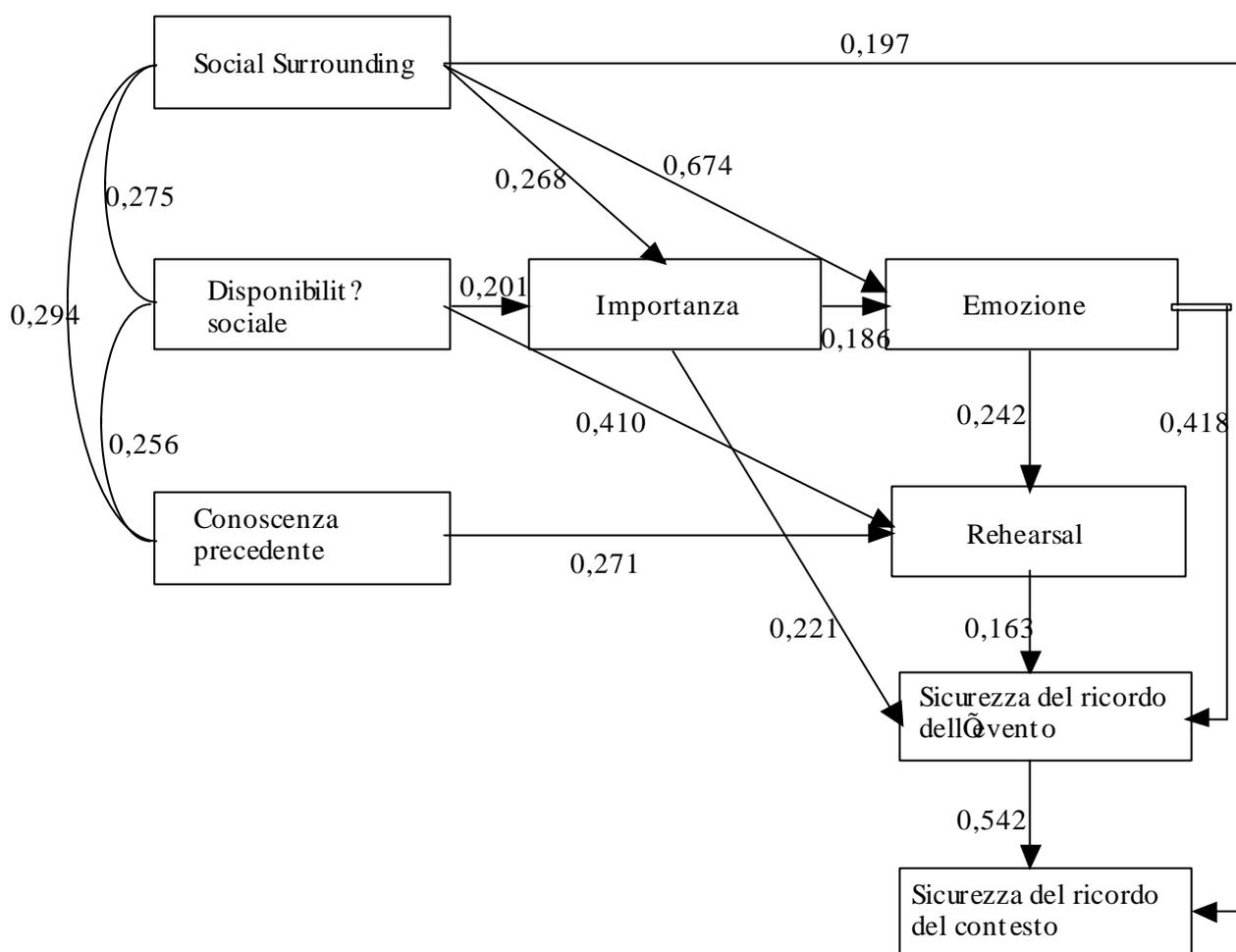
## Ricordi indimenticabili e memoria collettiva

Tabella 1: Matrice di correlazioni completa sulle misure dei costrutti ricavate da dati dei genitori

	sicurezza ricordo contesto	sicurezza ricordo evento	ricordo evento	rehearsal	importanza	emozione	sorpresa	social surrounding	conoscenza precedente	disponibilità sociale
sicurezza ricordo contesto	1.000									
sicurezza ricordo evento	0.642	1.000								
ricordo evento	0.166	0.144	1.000							
rehearsal	0.311	0.417	0.175	1.000						
importanza	0.281	0.444	-0.081	0.345	1.000					
emozione	0.456	0.574	0.171	0.427	0.404	1.000				
sorpresa	0.091	0.112	0.254	0.038	0.066	0.113	1.000			
social surrounding	0.481	0.531	0.102	0.372	0.323	0.735	0.089	1.000		
conoscenza precedente	0.310	0.316	0.157	0.432	0.245	0.243	-0.143	0.294	1.000	
disponibilità sociale	0.254	0.254	0.041	0.548	0.274	0.298	0.014	0.275	0.256	1.000

**Tabella 2: Matrice di correlazioni completa sulle misure dei costrutti ricavate dai dati dei figli**

	sicurezza ricordo contesto	sicurezza ricordo evento	ricordo evento	rehearsal	importanza	emozione	sorpresa	social surrounding	conoscenza precedente	disponibilità sociale
sicurezza ricordo contesto	1.000									
sicurezza ricordo evento	0.380	1.000								
ricordo evento	0.108	0.237	1.000							
rehearsal	0.099	0.313	0.132	1.000						
importanza	-0.011	0.084	-0.140	0.206	1.000					
emozione	0.226	0.468	0.277	0.267	0.153	1.000				
sorpresa	0.204	0.341	0.252	0.154	0.006	0.300	1.000			
social surrounding	0.166	0.300	0.014	0.234	0.290	0.516	0.098	1.000		
conoscenza precedente	0.214	0.203	0.103	0.341	0.056	0.108	-0.025	0.057	1.000	
disponibilità sociale	0.139	0.173	0.200	0.698	0.184	0.194	0.194	0.359	0.278	1.000

**Figura 4: Esito della path analysis sui dati dei genitori**

Il modello ha un buon *fit*, testimoniato dagli indici corrispondenti ( $\chi^2(13) = 11,44$ ,  $p = 0,574$ ,  $RMSEA = 0,000$ ,  $GFI = 0,973$ ,  $AGFI = 0,927$ ). Tutti i *paths* sono significativi per  $p < 0,05$ . Come atteso, il social surrounding influenza importanza, emozione e sicurezza nel ricordo del contesto. Il rehearsal è influenzato da emozione e disponibilità sociale, come ipotizzato, ma anche dalla conoscenza precedente, che pure non era stata prevista tra i predittori del rehearsal. Il percorso ipotizzato tra emozione, rehearsal, sicurezza nel ricordo dell'evento e nel ricordo del contesto è verificato ed è arricchito dalla relazione diretta tra emozione e sicurezza nel ricordo dell'evento. Infine, un *path* non previsto tra importanza e sicurezza nel ricordo dell'evento è risultato significativo. Anche se non del tutto coincidente con le ipotesi teoriche di partenza, il modello sembra accettabile alla luce del punto di vista teorico assunto.

Al fine di definire il modello strutturale più adatto ai dati in questione, si è proceduto a fissare la struttura in entrambi i sottocampioni. In altri termini, la struttura stimata sui genitori è stata fissata anche per i figli in modo da poter comparare gli indici generali di *fit* e il valore e la significatività dei singoli parametri. La procedura Lisrel *multi-sample analysis* ha consentito di stimare i modelli per genitori e figli, vincolando il pattern strutturale e/o l'intensità delle relazioni strutturali nei due sottocampioni. La procedura consente anche di assegnare i valori dei parametri di uno dei sottogruppi a un altro sottogruppo, in modo da avviare la stima da alcuni valori di partenza. La procedura d'iterazione parte dai valori vincolati e, dopo aver raggiunto la convergenza, il programma standardizza i risultati per ciascun sottocampione in una metrica comune, consentendo così il confronto tra gruppi.

Nella presente ricerca si è proceduto vincolando di volta in volta il pattern di relazioni strutturali tra variabili (cioè la struttura delle relazioni, non la loro intensità) e/o l'intensità delle relazioni stesse. Il primo

passo è stato porre che i parametri corrispondenti a tutte le relazioni causali nel modello (tra variabili endogene ed esogene e tra le stesse endogene) fossero uguali per struttura e intensità in entrambi i sottocampioni, dei genitori e dei figli. In un secondo momento, si è mantenuto fisso il pattern di relazioni tra variabili endogene, vincolando all'uguaglianza di struttura e intensità le relazioni tra variabili endogene ed esogene. Infatti, uno degli obiettivi principali del presente studio è la verifica dell'impatto delle misure di disponibilità sociale, social surrounding e conoscenza precedente sulle cosiddette variabili endogene. Le relazioni strutturali tra queste ultime derivano dalla letteratura e la loro diretta verifica è di fatto un obiettivo secondario nella logica del presente studio. Infine, si è vincolato il solo pattern strutturale delle relazioni tra variabili, lasciando da parte i vincoli di intensità.

La tabella 3 mostra i risultati della Lisrel *multi-sample analysis* sui due sottocampioni dei genitori e dei figli. La prima riga della tabella corrisponde al modello che vincola i parametri delle relazioni strutturali causali ad essere uguali nei due sottogruppi. Il *fit* è poco soddisfacente ( $\chi^2(38) = 50,50$ ,  $p = 0,08$ ). Nella seconda riga è riportata la stima del modello con le relazioni strutturali tra variabili endogene ed esogene fissate uguali per intensità e struttura. Per quanto riguarda i rapporti delle variabili endogene tra di loro, la sola struttura è vincolata per entrambi i sottocampioni. In questo caso il *fit* è soddisfacente ( $\chi^2(32) = 36,65$ ,  $p = 0,26$ ). Infine, la terza riga della tabella corrisponde al caso in cui vengano lasciati cadere tutti i vincoli di uguaglianza e il solo pattern sia vincolato ad essere simile tra i due sottocampioni. Il chi quadrato decresce a 26,79 con 26 gradi di libertà. Usando la procedura di analisi del chi quadrato di differenza (Bagozzi e Heatherton, 1994), si osserva che la differenza tra il valore del chi quadrato dell'ultimo modello e il valore del precedente ( $\Delta \chi^2 = 9,86$ ;  $\Delta GdF = 6$ ) non è significativa ( $p > 0,10$ ). In altri termini, il modello più parsimonioso, ossia quello vincolante intensità e struttura delle relazioni tra variabili endogene ed esogene, non è significativamente peggiore rispetto modello meno parsimonioso. Quindi questo modello non può essere rifiutato.

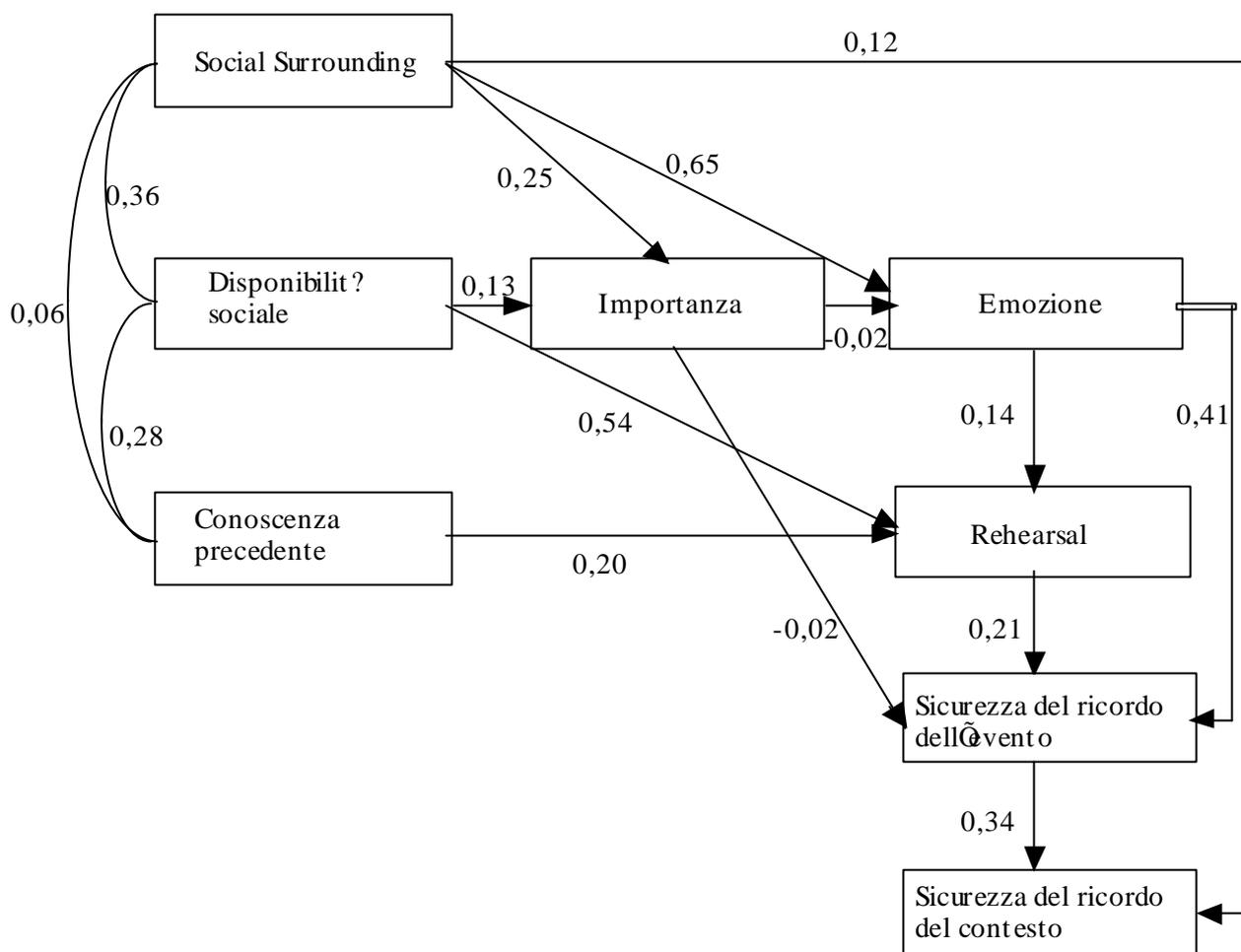
In sostanza, il modello dei genitori sembra avere un buon *fit*, anche applicato ai figli. Il modello più accettabile sembra essere il secondo, che rispetto all'ultimo è anche più parsimonioso. Il *path diagram* delle conseguenti relazioni stimate sul sottocampione dei giovani è riportato nella Figura 5.

**Tabella 3: Lisrel multi-sample analysis: modello stimato sui dati dei genitori applicato ai dati dei figli**

Vincoli al modello	chi-quadrato	GdL	valore di p	$\Delta \chi^2$
1. relazioni strutturali vincolate uguali	50,50	38	0,08	-
2. stesso pattern e relazioni tra variabili endogene ed esogene vincolate uguali	36,65	32	0,26	$\chi^2_1 - \chi^2_2 (6) = 13,85$
3. stesso pattern di relazioni strutturali	26,79	26	0,42	$\chi^2_2 - \chi^2_3 (6) = 9,86$

La Figura 5 corrisponde al secondo modello in Tabella 3. Imponendo il vincolo di uguaglianza per le relazioni tra variabili endogene ed esogene, i *paths* strutturali tra importanza e sicurezza nel ricordo dell'evento e importanza ed emozione perdono di significatività. La relazione tra social surrounding e conoscenza precedente non è riscontrata. Al contrario, restano stabili le altre relazioni strutturali verificate sul sottocampione degli adulti. In sostanza, la variabile importanza risulta essere la più problematica in questo modello, in quanto sono le sue relazioni strutturali a non essere stabili per i due sottocampioni come nel caso di tutte le altre relazioni del modello.

**Figura 5: Modello stimato sui dati dei genitori fissato sui dati dei figli (le relazioni tra le variabili esogene ed endogene sono vincolate per struttura e intensità)**



Nota: Le linee tratteggiate rappresentano *path* non significativi. Tutte le altre relazioni sono significative per  $p < 0,05$ . Per la *multi-sample analysis*:  $\chi^2(32) = 37,00$ ,  $p = 0,25$ , RMSEA = 0,030, GFI = 0,96.

## Osservazioni conclusive

Che cosa determina il senso di sicurezza nel ricordo di avvenimenti pubblici avvenuti molti anni prima e delle circostanze personali nelle quali questi sono stati appresi per la prima volta? E che cosa ne determina la condivisione su larga scala in una collettività o in una generazione? La letteratura scientifica sulle Flashbulb Memories, la tradizione della ricerca psicologica che maggiormente ha affrontato questo problema, ha focalizzato la sua attenzione soprattutto sui processi di codifica dell'informazione, e su come questi diano luogo ad un ricordo accurato. Per quanto tale interesse sia senz'altro legittimo, ci sembra che esso poggi troppo unilateralmente su un'assunzione molto onerosa, e cioè che un meccanismo di tipo sostanzialmente individuale operi nello stesso tempo, nello stesso modo e altrettanto potentemente su molti individui, che semplicemente sono stati esposti allo stesso messaggio. Inoltre un limite importante di questo filone di ricerca consiste nel fatto che esso non è in grado di rilevare realmente l'accuratezza dei ricordi concernenti avvenimenti avvenuti molti anni prima e di cui si ignorano tanto le conoscenze iniziali<sup>14</sup> quanto quelle acquisite nel corso del tempo, successivamente all'avvenimento stesso, dagli individui<sup>15</sup>. Meno ancora è possibile poi disporre di fonti indipendenti dai ricordi che si intendono misurare circa l'accuratezza del ricordo del *reception context*. Il paradigma delle FBM appare in definitiva applicabile (non senza difficoltà) solo in casi molto ristretti, e cioè quelli rappresentati da avvenimenti che il ricercatore innanzitutto avverta come importanti e consequenziali e assuma come eventi bersaglio, proponendoli come tali ai suoi soggetti in brevissimo tempo (se non immediatamente dopo che si sono verificati) con un disegno di ricerca, nel quale vengano confrontate a distanza di tempi (necessariamente non superiori ad un anno) le descrizioni degli stessi soggetti. Ma gli eventi di cui una generazione si ricorda hanno limiti temporali assai più lunghi. I soggetti che hanno partecipato alla nostra ricerca hanno indicato il rapimento e l'assassinio del Presidente Moro, avvenuto 20 anni prima, come l'evento meglio ricordato, così come i soggetti di Brown e Kulik citavano l'assassinio del presidente Kennedy, avvenuto oltre 10 anni prima (Brown e Kulik, 1977). Avvenimenti molto diffusamente conosciuti e ricordati in un dato momento, al contrario, possono scomparire del tutto dalla memoria collettiva nell'arco di pochi anni. Il nostro lavoro ha adottato un approccio un po' diverso. Innanzitutto esso ha focalizzato la sua attenzione principalmente sugli eventi bersaglio e solo secondariamente sul *reception context*. Inoltre esso ha indagato le determinanti della sicurezza più che dell'accuratezza dei ricordi. Infine non ha scelto degli avvenimenti predeterminati, proposti imperativamente ai soggetti, nell'assunzione, spesso peraltro non verificata, che dovessero anche essere meglio ricordati<sup>16</sup>, ma è partito dal dato della differente accessibilità di diversi avvenimenti per i soggetti, focalizzandosi appunto su tale selettività spontanea. Il modello da noi proposto non trascura l'importanza di variabili e processi che agiscono a livello individuale, ma ha preferito mettere soprattutto in risalto i processi di natura più squisitamente sociale, più idonei a spiegare fenomeni di tipo distribuito, e indagarne il ruolo giocato nel determinismo della memoria collettiva. Inoltre il nostro modello non ha assunto alcuna opposizione a priori tra fattori individuali/di encoding e fattori sociali/ricostruttivi, giacché assume che aspetti di tipo sociale/costruttivo intervengano già a livello di encoding.<sup>17</sup> I dati da noi presentati suggeriscono che la reazione dell'ambiente sociale immediato e la pressione esercitata sull'individuo dalle fonti d'informazione, ma soprattutto dagli altri individui e dai gruppi sociali, esercitino un'influenza tutt'altro che trascurabile nel determinare quali eventi saranno selezionati per una lunga durata e il senso di familiarità e sicurezza con cui essi saranno in seguito ricordati: ciò soprattutto nella misura in cui tale pressione provochi la elicitazione di prese di posizione da parte degli individui e degli stessi gruppi sociali rispetto a

<sup>14</sup> È evidente che l'accuratezza del ricordo andrebbe misurata rispetto alla rappresentazione iniziale dell'avvenimento dell'individuo, e non rispetto all'esattezza "storica" di tale rappresentazione.

<sup>15</sup> Per esempio attraverso i media, nei quali presumibilmente l'individuo ricerca informazioni supplementari, successive all'evento, per meglio valutarlo.

<sup>16</sup> E difatti non sempre, nelle ricerche di tipo FBM, l'importanza e la consequenzialità degli eventi bersaglio era preventivamente accertata nella popolazione sottoposta all'indagine.

<sup>17</sup> Vedi il ruolo ricoperto dal social surrounding e dalla conoscenza precedente.

qualche importante questione collettiva<sup>18</sup>. Non è del resto casuale, a nostro avviso, che nel caso di eventi pubblici molto rilevanti ed inaspettati le persone avvertano come legittimo e desiderabile il bisogno di discutere anche con altri sconosciuti, violando consensualmente uno script consolidato ed in genere tacitamente accettato, che prevede la non intrusione nello spazio privato di persone a cui non siamo socialmente legati. Del resto, è proprio dall'osservazione dei capannelli spontanei formatisi nelle strade e nelle piazze degli stati uniti alla notizia dell'omicidio di J. F. Kennedy che filosofi della storia come Kracauer o Weil hanno elaborato l'ipotesi che, di fronte ad un evento pubblico importante e improvviso, "le persone hanno bisogno di capire e di confrontare le proprie visioni e impressioni parziali, di costruire una comunità, per quanto labile e provvisoria, che però rappresenta l'embrione di ogni 'noi' interessato alla storia".<sup>19</sup> Ci si potrebbe tuttavia chiedere quanto questo interesse alla comprensione del momento storico in cui si vive cambi nelle nuove generazioni, anche in relazione alla modificazione del ritmo e della qualità delle informazioni quotidiane. In effetti, pur nella semplicità dei dati a nostra disposizione, che rappresentano solo una prima esplorazione di un campo di studio di grande complessità, possiamo trarre alcuni suggerimenti per il lavoro futuro su questo tema. Dalla ricerca emerge infatti anche che vi sono differenze, che andrebbero ulteriormente indagate, tra i gruppi generazionali, non solo per quanto riguarda la scelta degli avvenimenti memorabili, ma anche per quanto riguarda i meccanismi che influenzano la memorabilità più a breve termine.<sup>20</sup> Ciò va detto anche se il modello strutturale individuato per i genitori ha potuto essere stimato senza difficoltà sulle risposte fornite dai giovani. Certamente la grande differenza della distanza temporale tra eventi e misurazioni delle variabili cruciali nei due sottogruppi, nonché la diversità degli avvenimenti citati come meglio ricordati costituiscono una difficoltà difficilmente valicabile nella comparazione.<sup>21</sup>

---

<sup>18</sup> Nel caso dell'assassinio del Presidente Moro, la difesa della democrazia e la lotta al terrorismo, così come per il caso Di Pietro, da noi studiato in precedenza, la lotta alla corruzione politica (Bellelli, 1999).

<sup>19</sup> Bodei, 1997, p. 68.

<sup>20</sup> Non dimentichiamo che l'evento meglio ricordato dai giovani era avvenuto appena un anno prima e quindi si trattava di un avvenimento molto recente, mentre per i genitori era l'assassinio di Moro, avvenuto 20 anni prima.

<sup>21</sup> Purtroppo il confronto tra i due gruppi su un unico evento comune era di fatto impossibile: pur essendovi, infatti dei casi di convergenza nelle risposte dei due sottogruppi (ad esempio, sull'assassinio di Falcone, oppure sulla Guerra del Golfo) le basse frequenze osservate non avrebbero mai permesso l'applicazione di modelli di tipo strutturale.

**Riferimenti bibliografici**

1. Anderson, S.J. e Conway, M.A. (1997). Representations of autobiographical memories. In M.A. Conway (a cura di), *Cognitive Models of Memory* (pp. 217-246). Hove: Psychology Press.
2. Andreani-Dentici, O. (1974). Prefazione all'edizione italiana di F.C. Bartlett (1932). *Remembering. A study in experimental and social psychology*. London: Cambridge University Press (trad. it.: *La memoria. Studio di psicologia sperimentale e sociale*. Milano: Angeli), 13-33.
3. Baddeley, A. (1990). *Human Memory: Theory and Practice*. Hove: Lawrence Erlbaum Associates (trad. it.: *La memoria umana*. Bologna: Il Mulino, nuova ed., 1995).
4. Baddeley, A. (1992). Is memory talk? *The Psychologist: Bulletin of the British Psychological Society*, 5, 447-448.
5. Bagozzi, R. P. e Heatherton, T. F. (1994). A General Approach to Representing Multifaced Personality Constructs: Application to State Self-Esteem. *Structural Equation Modeling*, 1, 35-67.
6. Bartlett, F.C. (1932). *Remembering: A study in experimental and social psychology*. Cambridge: Cambridge University Press (trad. it.: *La memoria. Studio di psicologia sperimentale e sociale*. Milano: Angeli, 1974)
7. Bartlett, F.C. (1963). Memory. Voce della *Encyclopaedia Britannica*, XV, London.
8. Bellelli, G. (1994). Rappresentazioni sociali ed epistemologia naive. In G. Bellelli (a cura di), *L'altra malattia*.
9. Bellelli, G. (1999). *Ricordo di un giudice. Uno studio sulle flashbulb memories*. Napoli: Liguori.
10. Bellelli, G., Leone, G. & Curci, A. (1998). Autobiographical Memory and Memorability of Emotional Public Events. *Paper* presentato alla 10th Conference of the International Society for Research on Emotions (ISRE), Wurzburg, 4-8 agosto 1998.
11. Bellelli, G., Curci, A. e Leone, G. (1999). Le Flashbulb memories come ricordi collettivi. In A. Rosa, G. Bellelli e D. Barkhurst (a cura di), *Memoria colectiva e identidades sociales*. Madrid: Editorial Biblioteca Nueva, in pubblicazione.
12. Bohannon, J.N. (1988). Flashbulb memories for the Space Shuttle disaster: A tale of two theories. *Cognition*, 29, 179-196.
13. Brewer, W.F. (1986). What is autobiographical memory? In D.C. Rubin (a cura di), *Autobiographical memory* (pp. 25-49). Cambridge: Cambridge University Press.
14. Brewer, W.F. (1988). Memory for randomly sampled autobiographical events. In E. Winograd & U. Neisser (a cura di), *Remembering reconsidered: Ecological and traditional approaches to the study of memory*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 21-90.
15. Brown, N.R., Shevell, S.K. e Rips, L.J. (1986). Public memories and their personal context. In D.C. Rubin (a cura di), *Autobiographical memory* (pp. 137-158). Cambridge: Cambridge University Press.
16. Brown, R. e Kulik, J. (1977). Flashbulb memories. *Cognition*, 5, 73-99.
17. Bruner, J. (1990). *Acts of meaning*. Cambridge Mass.: Harvard University Press (trad. it.: *La ricerca del significato*. Torino: Bollati Boringhieri, 1992).
18. Carraher, T.N., Diaz, S., Engstrom, Y., Hall, W., Hatano, G., Middleton, D., Moll, L.C., Wertsch, J. e Zinchenko, V. (a cura di) (1987). Collective memory and remembering. *Quarterly Newsletter of the Laboratory of Comparative Human Cognition*, 9.
19. Christianson, S.-A. (1989). Flashbulb memories: Special, but not so special. *Memory & Cognition*, 17, 435-443.
20. Christianson, S.-A. (1994). *Handbook of Emotion and Memory: Research and Theory*. Hillsdale, NJ: Lawrence Erlbaum Associates.
21. Christianson, S.-A. e Loftus, E. (1991). Remembering emotional events: The fate of detailed information. *Cognition and Emotion*, 5, 81-108.
22. Christianson, S.-A. e Nilsson, L.-G. (1984). Functional amnesia as induced by a psychological trauma. *Memory and Cognition*, 12, 142-155.
23. Clark, N.K. e Stephenson, G.M. (1995). Social Remembering: Individual and Collaborative Memory for Social Information. In W. Stroebe e M. Hewstone (a cura di), *European Review of Social Psychology*, 6, 127-160.
24. Clifford, B. e Hollin, C. (1981). Effects of the type of incident and the number of perpetrators on eyewitness memory. *Journal of Applied Psychology*, 66, 364-370.
25. Cohen, G. (1986). Everyday memory. In G. Cohen, M.W. Eysenk e M.E. LeVoi (a cura di), *Memory: A cognitive approach*. Milton Keynes: Open University Press.
26. Cohen, G. (1996). *Memory in the real world*. Hove, UK: Psychology Press Publishers (I ed.: 1989).
27. Colegrove, F.W. (1899). Individual memories. *American Journal of Psychology*, 10, 228-255.
28. Connerton, P. (1989). *How societies remember*. Cambridge: Cambridge University Press.
29. Conway, M.A. (1992). Developments and debates in the study of human memory. *The Psychologist: Bulletin of the British Psychological Society*, 5, 439-455.
30. Conway, M.A. (1995). *Flashbulb memories*. Mahwah, NJ: Lawrence Erlbaum Associates.
31. Conway, M.A. (1997). The inventory of experience: Memory and identity. In J.W. Pennebaker, D. Paez e B. Rimé (a cura di), *Collective memory of political events. Social Psychological perspectives*. Mahwah, NJ: Lawrence Erlbaum Associates, 21-45.

32. Conway, M.A., Anderson, S.J., Larsen, S.F., Donnelly, C.M., McDaniel, M.A., McClelland, A.G.R., Rawles, R.E. e Logie, R.H. (1994). The formation of flashbulb memories. *Memory & Cognition*, 22 (3), 326-343.
33. Conway, M.A. e Rubin, D.C. (1994). The structure of Autobiographical Memory. In A.F Collins, S.E. Gathercole, M.A. Conway e P.E. Morris (a cura di), *Theories of Memory* (pp. 103-137). Hove, UK: Lawrence Erlbaum Associates.
34. Crovitz, H.F. e Schiffman, H. (1974). Frequency of episodic memories as a function of their age. *Bulletin of Psychonomic Society*, 4, 517-518.
35. Curci, A. (1999). Le teorie sulle Flashbulb Memories. In G. Bellelli (a cura di), *Ricordo di un giudice. Uno studio sulle Flashbulb Memories*. Napoli: Liguori.
36. Curci, A., Finkenauer, C., Gisle, L. e Luminet, O. (1998). Incredibile, ma non inatteso. Uno studio sul ricordo condiviso della morte di F. Mitterrand. *Paper* presentato al II Congresso Nazionale della Sezione di Psicologia Sociale dell'AIP, Firenze, 30 settembre - 2 ottobre 1998.
37. De Rivera, J. (1992). Emotional Climate: Social Structure and Emotional Dynamics. In K.T. Strongman (a cura di), *International Review of Studies on Emotion*, 2, New York: John Wiley e Sons, 197-218.
38. Ebbinghaus, H.E. (1885). *Über das Gedächtnis*. Leipzig: Duncker (*Memory: A contribution to experimental psychology*. New York: Teacher' College, Columbia University, 1964; trad. it: *La memoria*. Bologna: Zanichelli, 1975).
39. Edwards, D., Potter, J. e Middleton, D. (1992). Toward a discursive psychology of remembering. *The Psychologist: Bulletin of the British Psychological Society*, 15, 441-446.
40. Finkenauer, C., Gisle, L. e Luminet, O. (1997). When individuals memories are socially shaped: Flashbulb memories of socio-political events. In J.W. Pennebaker, D. Paez e B. Rimé (a cura di), *Collective Memory of Political Events: Social Psychological Perspectives* (pp. 191-207). Mahwah, NJ: Lawrence Erlbaum Associates.
41. Finkenauer, C., Luminet, O., Gisle, L., El-Ahmadi, A., Van der Linden, M. e Philippot, P. (1996). Flashbulb memories and the underlying mechanisms of their formation: Toward an emotional-integrative model. *Memory and Cognition*, 26, 516-531.
42. Fivush, R. (1994). Constructing narrative, emotion, and self in parent-child conversations about the past. In U. Neisser e R. Fivush (a cura di), *The remembering self: Construction and accuracy in the self-narratives* (pp. 136-157). Cambridge: Cambridge University Press.
43. Frijda, N.H. (1997). Commemorating. In J.W. Pennebaker, D. Paez e B. Rimé (a cura di), *Collective memory of political events. Social Psychological perspectives* (pp. 103-127). Mahwah, NJ: Lawrence Erlbaum Associates.
44. Halbwachs M. (1925). *Les cadres sociaux de la mémoire*. Paris : Alcan.
45. Halbwachs, M. (1950). *La mémoire collective*. Paris: Presses Universitaires de France. (2ème éd.: Paris: Presses Universitaires de France, 1968; trad. it.: *La memoria collettiva*. Milano: Angeli, 1987).
46. Heuer, F. e Reisberg, D. (1990). Vivid memories of emotional events: The accuracy of remembered minutiae. *Memory and Cognition*, 18, 496-506.
47. Jedlowski, P. (1989). L'esperienza nella modernità. Walter Benjamin e la "fine dell'esperienza" nel mondo moderno. In P. Jedlowski (a cura di), *Memoria, esperienza e modernità* (pp. 15-52). Milano: F. Angeli.
48. Jedlowski, P. (1994). *Il sapere dell'esperienza*. Milano: Il Saggiatore.
49. Jedlowski, P. e Rampazi, M. (a cura di) (1991). *Il senso del passato. Per una sociologia della memoria*. Milano: Angeli.
50. Jöreskog, K. e Sörbom, D. (1996). *LISREL 8: User's Reference Guide*. Chicago: Scientific Software International.
51. Kihlstrom, J.F. (1997). Memory, abuse, and science. *American Psychologist*, 52 (9), 994-995.
52. Kintsch, W. (1995). Introduction to F.C. Bartlett, *Remembering: A study in experimental and social psychology* (pp. XI - XV). Cambridge: Cambridge University Press.
53. Larsen, S.F. (1988). Remembering without experiencing: Memory for reported events. In U. Neisser e E. Winograd (a cura di), *Remembering reconsidered. Ecological and traditional approaches to the study of memory* (pp. 326-355). Cambridge: Cambridge University Press.
54. Larsen, S.F. (1992). Potential flashbulbs: Memories for ordinary news as the baseline. In E. Winograd e U. Neisser (a cura di), *Affect and accuracy in recall: Studies of "flashbulb" memories* (pp. 32-64). Cambridge: Cambridge University Press.
55. Leone, G. (1996). Il futuro alle spalle. La memoria sociale e collettiva nei lavori di Bartlett, Vygotsky e Halbwachs. *Rassegna di Psicologia*, XIII, 91-130.
56. Leone, G. (1998). *I confini della memoria. I ricordi come risorsa sociale nascosta*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
57. Linton, M. (1975). Memory for real-world events. In D.A. Norman e D.E. Rumelhart (a cura di), *Explorations in cognition* (pp. 376-404). San Francisco: Freeman.
58. Loftus, E.F. (1979). *Eyewitness Testimony*. Cambridge, Mass.: Harvard University Press.
59. Loftus, E. e Burns, T. (1982). Mental shock can reproduce retrograde amnesia. *Memory and Cognition*, 10, 318-323.
60. Mannheim, K. (1952). The problem of generations. In Id. *Essays on the sociology of knowledge*. London: Routledge e Kegan Paul (ed. orig.: 1928).
61. McCloskey, M., Wible, C.G. e Cohen, N.J. (1988). Is There a Special Flashbulb-Memory Mechanism? *Journal of Experimental Psychology*, 117, 171-181.

62. Mecacci, L. (1990). Introduzione a L.S. Vygotskij, *Pensiero e linguaggio. Ricerche psicologiche*. Roma-Bari: Laterza.
63. Middleton, D. e Edwards, D. (a cura di), (1990). *Collective remembering*. London: Sage.
64. Namer, G. (1987). *Mémoire et société*. Paris: Klincksiek.
65. Neimeyer, G.J. e Raeshide, M.B. (1991). Personal Memories and Personal Identity: The Impact of Ego Identity Development on Autobiographical Memory Recall. *Journal of Personality and Social Psychology*, 60, 562-569.
66. Neisser, U. (1967). *Cognitive Psychology*. Englewood Cliffs: Prentice Hall (trad. it.: *Psicologia cognitivista*. Milano: Martello-Giunti, 1976).
67. Neisser, U. (1978). Memory: What are the important questions? In M.M. Grunenberg, P.E. Morris e R.N. Sykes (a cura di), *Practical aspects of memory*. London: Academic Press. (Reprinted in: U. Neisser (a cura di), *Memory observed: Remembering in natural contexts* (pp. 3-19). San Francisco: Freeman, 1982).
68. Neisser, U. (1981). John Dean's memory: A case study. *Cognition*, 9, 1-22.
69. Neisser, U. (1982). 'Snapshots or benchmarks'?. In U. Neisser (a cura di), *Memory observed: Remembering in natural contexts* (pp. 43-48). San Francisco: Freeman.
70. Neisser, U. (a cura di) (1982). *Memory observed: Remembering in natural contexts*. San Francisco: Freeman.
71. Neisser, U. (1986). Nested structure in autobiographical memory. In D.C. Rubin (a cura di), *Autobiographical memory* (pp. 71-81). Cambridge: Cambridge University Press.
72. Neisser, U. (1986). Remembering Pearl Harbor: Reply to Thompson and Cowan. *Cognition*, 23, 285-286.
73. Neisser, U. (1988a). Five kinds of self-knowledge. *Philosophical Psychology*, 1 (1), 35-59.
74. Neisser, U. (1988b). What is ordinary memory the memory of? In U. Neisser e E. Winograd (a cura di), *Remembering reconsidered: Ecological and traditional approaches to the study of memory* (pp. 356-373). Cambridge: Cambridge University Press.
75. Neisser, U. (1994). Self-narratives: True and false. In U. Neisser e R. Fivush (a cura di), *The remembering Self: Construction and accuracy in the self-narratives* (pp. 1-18). Cambridge: Cambridge University Press.
76. Neisser, U. e Fivush, R. (a cura di), (1994). *The remembering Self: Construction and accuracy in the self-narratives*. Cambridge: Cambridge University Press.
77. Neisser, U. e Harsh, N. (1992). Phantom flashbulbs: False recollections of hearing the news about Challenger. In E. Winograd e U. Neisser (a cura di), *Affect and accuracy in recall: Studies of "flashbulb" memories* (pp. 9-31). Cambridge: Cambridge University Press.
78. Neisser, U. e Winograd, E. (a cura di), (1988). *Remembering reconsidered: Ecological and traditional approaches to the study of memory*. Cambridge: Cambridge University Press. (trad. it.: *La memoria. Nuove prospettive secondo gli approcci ecologici e tradizionali*. Padova: Cedam, 1994).
79. Nerone, J. e Wartella, E. (1989). Introduction Special Issue on 'Social Memory'. *Communication*, 11, 85-88.
80. Nigro, G. e Neisser, U. (1983). Point of view in personal memories. *Cognitive Psychology*, 15, 467-482.
81. Paez, D., Basabe, N. e Gonzales, J.L. (1997). Social processes and collective memory: A cross-cultural approach to remembering political events. In J.W. Pennebaker, D. Paez e B. Rimé (a cura di), *Collective memory of political events. Social Psychological perspectives* (pp. 147-174). Mahwah, NJ: Lawrence Erlbaum Associates.
82. Pennebaker, J.W. (1993). Social mechanisms of constraint. In D.M. Wegner e J.W. Pennebaker (a cura di), *Handbook of mental control* (pp. 200-219). Englewood Cliffs, NJ: Prentice Hall.
83. Pennebaker, J.W. (a cura di) (1995). *Emotion, disclosure and health*. Washington, DC: APA.
84. Pennebaker, J. W. e Banasik, B.L. (1997). On the creation and maintenance of collective memories: History as Social Psychology. In J.W. Pennebaker, D. Paez e B. Rimé (a cura di), *Collective memory of political events* (pp. 3-19). Mahwah, NJ: Lawrence Erlbaum Associates.
85. Pennebaker, J.W. e Crow, D.M. (1997). Collective memories: The evolution and durability of history. In *Proceedings of the EAESP Small Group Meeting on Collective Memory: Theoretical, methodological and practical issues*. Bari, Polignano a mare, may 14-17, 1997, 89-98.
86. Pennebaker, J.W., Paez, D. e Rimé, B. (a cura di) (1997). *Collective memory of political events. Social Psychological perspectives*. Mahwah, NJ: Lawrence Erlbaum Associates.
87. Pillemer, D.B. (1984). Flashbulb memories of the assassination attempt on President Reagan. *Cognition*, 16, 63-80.
88. Pillemer, D.B. (1992). Remembering personal circumstances: A functional analysis. In E. Winograd e U. Neisser (a cura di), *Remembering reconsidered: Ecological and traditional approaches to the study of memory* (pp. 236-264). Cambridge: Cambridge University Press.
89. Pillemer, D.B., Goldsmith, L.R., Panter, A.T. e White, S.H. (1988). Very Long-Term Memories of the First Year in College. *Journal of Experimental Psychology*, 14, 709-715.
90. Reisberg, D. e Heuer, F. (1992). Remembering the details of emotional events. In E. Winograd e U. Neisser (a cura di), *Affect and accuracy in recall: Studies of "flashbulb memories"* (pp. 162-190). Cambridge: Cambridge University Press.
91. Ribot, T. (1882). *Diseases of memory: An essay in the Positive Psychology*. New York: Appleton.
92. Rimé, B. e Christophe, V. (1997). How individual emotional episodes feed collective memory. In J.W. Pennebaker, D. Paez e B. Rimé (a cura di), *Collective memory of political events* (pp. 131-146). Mahwah, NJ: Lawrence Erlbaum Associates.

93. Rimé, B., Finkenauer, C., Luminet, O., Zech, E. e Philippot, P. (1998). Social sharing of Emotion: New evidence and new questions. *European Review of Social Psychology*, (Vol. 8, pp. 145-189), Chichester: Wiley & Sons Ltd.
94. Rimé, B., Philippot, P., Boca, S. e Mesquita, B. (1992). Long-lasting consequences of emotion: Social sharing and rumination. *European Review of Social Psychology*, (Vol. 1, pp. 225-258), Chichester: Wiley & Sons Ltd.
95. Robinson, J.A. (1976). Sampling autobiographical memory. *Cognitive Psychology*, 8, 578-595.
96. Robinson, J.A. (1986). Autobiographical memory: A historical prologue. In D.C. Rubin (a cura di), *Autobiographical memory* (pp. 19-23). Cambridge: Cambridge University Press.
97. Roediger, R. (1994). Remembering events that never happened. *The Psychologist*, 7, 257.
98. Ross, L. (1977). The intuitive psychologist and his shortcomings: Distorsion in the attribution process. In L. Berkowitz (a cura di), *Advances in Experimental Social Psychology*. New York: Academic Press, vol. X.
99. Ross, L., Amabile, T.M. e Steinmetz, J.L. (1977). Social role, social control, and biases in social perception processes. *Journal of Personality and Social Psychology*, 35, 485-494.
100. Ross, M. (1997). Validating Memories. In N.L. Stein, P.A. Ornstein, B. Tversky e C. Brainerd, (a cura di), *Memory for everyday and emotional events* (pp. 49-81). Mahwah, NJ: Lawrence Erlbaum Associates.
101. Rossi-Doria, A. (1998). *Memoria e storia: il caso della deportazione*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
102. Rubin, D.C. (1986). Introduction. In D.C. Rubin (a cura di), *Autobiographical memory* (pp. 3-18). Cambridge: Cambridge University Press.
103. Rubin, D.C. e Kozin, M. (1984). Vivid Memories. *Cognition*, 16, 81-95.
104. Schacter, D.L. (1995). *Memory distortions: How minds, brains and societies reconstruct the past*. Harvard: Harvard University Press.
105. Schmidt, S. e Bohannon, J.N. (1988). In Defense of the Flashbulb-Memory Hypothesis: A Comment on McCloskey, Wible, and Cohen. *Journal of Experimental Psychology*, 17, 332-335.
106. Schuman, H., Belli, R.F. e Bischooping, K. (1997). The generational basis of historical knowledge. In J.W. Pennebaker, D. Paez e B. Rimé (a cura di), *Collective memory of political events. Social Psychological perspectives* (pp. 47-77). Mahwah, NJ: Lawrence Erlbaum Associates.
107. Schuman, H. e Scott, J. (1989). Generations and collective memory. *American Sociological Review*, 54, 359-381.
108. Shevell, S.K. e Rips, L.G. (1986). Temporal reference systems and autobiographical memory. In D.C. Rubin (a cura di), *Autobiographical memory* (pp. 137-158). Cambridge: Cambridge University Press.
109. Skowronski, J.J., Betz, A.L., Thompson, C.P. e Shannon, L. (1991). Social Memory in Everyday Life: Recall of Self-Events and Others-Events. *Journal of Personality and Social Psychology*, 60, 831-843.
110. Smith, C., Griner, L., Kirby, L.D. e Scott, H.S. (1996). Toward a Process Model of Appraisal in Emotion. In N. Frijda (a cura di), *ISRE 96, Toronto Conference*, 101-105.
111. Stein, N.L., Ornstein, P.A., Tversky, B. e Brainerd, C. (a cura di) (1997). *Memory for everyday and emotional events*. Mahwah, NJ: Lawrence Erlbaum Associates.
112. Thompson, C.P. e Cowan, T. (1986). Flashbulb memories: A nicer interpretation of a Neisser recollection. *Cognition*, 22, 199-200.
113. Thompson, C.P., Skowronski, J.J., Larsen, S.F. e Betz, A.L. (1996). *Autobiographical Memory: Remembering What and Remembering When*. Mahwah, NJ: Lawrence Erlbaum Associates.
114. Trabasso, T. (1997). Whose memory is it? The social context of remembering. In N.L. Stein, P.A. Ornstein, B. Tversky e C. Brainerd (a cura di), *Memory for everyday and emotional events* (pp. 429-443). Mahwah, NJ: Lawrence Erlbaum Associates.
115. Vygotsky, L.S. (1924). La metodologia della ricerca riflessologica e psicologica. Id., *Opera omnia, 1: Problemi di teoria e di storia della psicologia*.
116. Vygotsky, L.S. (1974). *La storia dello sviluppo delle funzioni mentali superiori e altri scritti*. Firenze: Giunti Barbera (ed. orig.: 1931).
117. Vygotsky, L.S. (1986). Sviluppo delle funzioni mentali superiori. Id., *Lezioni di psicologia*. Roma: Editori Riuniti (ed. orig.: 1960).
118. Weaver C.A. (1993). Do you need a 'flash' to form a flashbulb memory ? *Journal of Experimental Psychology : General* , 122, 39-46.
119. Winograd, E. (1988). Continuities between ecological and laboratory approaches to memory. In U. Neisser e E. Winograd (a cura di), *Remembering reconsidered: Ecological and traditional approaches to the study of memory* (pp. 11-20). Cambridge: Cambridge University Press.
120. Winograd, E. e Killinger, W.A. (1983). Relating Age at Encoding in Early Childhood to adult Recall: Development of Flashbulb Memories. *Journal of Experimental Psychology*, 112, 413-422.
121. Wright, D.B. (1993). Recall of the Hillsborough Disaster over Time: Systematic Biases of 'Flashbulb' Memories. *Applied Cognitive Psychology*, 7, 129-138.
122. Wright, D.B. (1996). Methodological Issues for Naturalistic Event Memory Research. In D. Payne e F. Conrad (a cura di), *Intersections in basic and applied memory research* (pp. 69-86). Mahwah: Lawrence Erlbaum Associates.
123. Wright, D.B. e Gaskell, G. (1992). The Construction and Function of Vivid Memories. In M.A. Conway, D.C. Rubin, H. Spinnler e W.A. Wagenaar (a cura di), *Theoretical Perspectives on Autobiographical Memory* (pp. 275-292). Dordrecht: Kluwer Academic Publishers.

124. Wright, D.B. e Gaskell, G. (1995). Flashbulb Memories: Conceptual and Methodological Issues. *Memory*, 3, 67-80.